

**IL PERSONAGGIO.** Dai «tappi a corona» alla «pedalauto», dalla macchina della giovinezza a...

# Creti l'inventore Una vita a metà tra scienza e mistero

Inventore benemerito, sensitivo e altro, Marcello Creti ha «creato» i tappi a corona, quelli della birra per intendere. Li ha «sognati» all'età di otto anni e suo padre li fece brevettare. Famosissimo negli anni Trenta, bimbo prodigo osannato dallo stesso Mussolini, ha collezionato un numero impressionante di brevetti, nati da sogni, e di riconoscimenti. Ora vive in un castello del Viterbese che ospitò il tribunale della Santa Inquisizione.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**DANIELA QUARESIMA**

**SUBRI** Ha passato la sua giovinezza a far parlare di sé, ora alla verde età di 72 anni, si sente «dimenticato» e sostiene di vivere in una sorta di perenne black-out. Il silenzio nei suoi confronti, che dura da pochi anni in verità, solo 3 o 4, accompagna le sue giornate che invariabilmente trascorre nella sua «fondazione», la «Sapientia». Il posto si trova nella splendida campagna viterbese, poco distante da Sutri, in un castello che ospitava i processi della Santa Inquisizione. Un luogo speciale abitato da una specialissima persona, basti dire che pur avendo a disposizione svariate ettari di terra e un castello, per lavorare preferisce lo spazio angusto di una roulotte un po' vecchiotta parcheggiata al centro dell'«aria» del «castellano», si chiama Marcello Creti e vive qui con poche, ma fedelissime persone. Inventore benemerito del periodo fascista, presidente dell'Associazione culturale ergoniana, sensitivo e altro, ha iniziato presto, praticamente da subito, a stupire quanti avessero l'occasione di avvicinarlo. Così scrive Daniela Frattura, esperta in mineralogia e sua seguace da molti anni: «appena nato (il giorno di Pasqua del 1922) ha gli occhi aperti e subito si siede sul letto, guardandosi intorno incuriosito. Il tutto avvenne alla sbalordita presenza dei medici». La sua storia è densa di sorprese, colpi di scena, successi, fino a quando, dice l'ingegnere (così lo chiamano i suoi fedelissimi), «caduto il fascismo, sono stato emarginato, dimenticato».

## Scienza e mistero

Una vita divisa tra «scienza» e «mistero» quella di Creti che, seduto nel suo studio-roulotte sembra appartenere per la verità, almeno esteriormente, a quest'ultima categoria è completamente vestito di nero, ha capelli lunghi fino alle spalle e la barba che fa da cornice ad un volto dai lineamenti forti, decisi. Gli occhi neri e magnetici, il naso dantesco, il tutto completato da una considerevole statura. Al

collo ha la doppia croce simbolo degli ergoniani, rappresenta l'Equilibrio Universale «ove ad una certa energia ne corrisponde un'altra eguale e contraria». Una corrente di pensiero quella ergoniana che nacque nel 1936 a Roma, su proposta dell'onorevole Umberto Bianchi, «amico e vittima di Benito Mussolini» proprio per studiare le notizie scientifiche-teologiche e culturali estratte dagli scritti di Marcello Creti.

«Il più giovane inventore del mondo» come per tutti gli anni Trenta venne definito dai giornali di mezza Europa, ha all'attivo moltissime opere il cui fine principale è quello di «individuare la parte migliore di noi stessi, riconoscendo senza nessun velo quella peggiore». Si rimane un po' sconcertati nell'apprendere che tutte le sue «scoperte» sono nate in modo, diciamo così, «anomalo», infatti, tutto il «materato» (così Creti definisce l'opera finita) non è il frutto di anni di studi, arriva così, già pronto, da una parte del suo cervello che si attiva quando è in dormiveglia preferibilmente verso le sei del mattino. Accanto al suo letto è sempre pronto un bloc-notes e una matita per trasferire una volta sveglio, quello che ha sognato. Sono nate in questo modo tutte le sue invenzioni più famose, fin da quando aveva appena sette anni. Il padre commercialista facoltoso e stimato si è preoccupato nell'arco di un quarantennio di mettere a frutto le «intuizioni» del figlio. «Mio padre chiamò ogni sorta di tecnici che arrivarono anche dalla Germania, per realizzare i miei «sogni». Nacquero così tutti i miei brevetti ed è per merito suo se oggi posso disporre del necessario per vivere senza dover chiedere nulla a nessuno e soprattutto senza dover tendere la mano».

Sogni o meno, certamente ci sono tutti i suoi brevetti come prova, una quantità impressionante di attestati sfornati tra il 1930 e il 1940. Sono anticipazioni delle tecnologie più avanzate in uso nel nostro tempo. Come l'apparecchio telefonico per conversazione libera a

collegamento fra più linee telefoniche nel quale era abolito il ricevitore e la voce si sentiva al naturale e da qualsiasi distanza. Fu brevettato in Germania e in Italia, ne parlò la stampa di tutto il mondo. I telefoni mobili, da portare in macchina (l'antesignano del «cellulare») inventò la macchina per l'elettrochoc un apparecchio di Marconiterapia (Cretiterapia, prima che il Duce ne cambiasse il nome per omaggiare Marconi).

## I brevetti alle pareti

I brevetti registrati occupano quasi tutte le pareti della grande Sala dei processi. Vanno dai tappi a corona che nella biografia dell'ingegnere vengono descritti così: «tappo metallico griffato a chiusura ermetica per bottiglie, gassose o altro» datata 1929. Alla bambola parlante (1930). Dal pattino a vela (l'odierno wind-surf?) al motore a scoppio alimentato ad acqua. L'Amplitele (telefono a viva voce). Trasmettore non intercettabile, un apparato militare che non può sfuggire al controllo del nemico (1939). Il Luxometro, un apparecchio che misura la luce. L'Automobile autarchica, commercialmente detta «pedalauto». È impossibile ricordarle tutte, ma vale la pena citare le due «rivelazioni scientifiche» più recenti: il relaxogeno che l'ingegnere giudica una «sciocchezza» e che serve per dare «solievo agli insomni». Si tratta di un condensatore elettrico particolare che viene caricato con la bioenergia del corpo umano e sollecitato alla scansa da una pila di 9 volt. Poi, dulcis in fundo «ho studiato un apparato che serve a moltiplicare la durata di vita di una cellula essenzialmente epidermica, «naturalmente non è che allunghi l'arco di vita o che faccia regredire negli anni, però mantiene questa fatua parvenza di imbalsamato, di mummia», aggiunge ridendo. «Mi sono accorto che la mia età mi sta trascinando ad una deformazione fisiologica e allora ho studiato questo sistema, che sto sperimentando esclusivamente su me stesso».

L'ingegnere ha un tono distaccato quando descrive le sue creazioni, parla con noncuranza, come se tutto quello che realizza sia più che ovvio, anzi banale. «Dopo la morte di mio padre, l'organizzatore di tutta la mia attività, non me la sono sentita di continuare da solo così ho abbandonato tutto e sono andato a vivere in Francia. I brevetti rendevano bene, e non avendo bisogno di lavorare, cominciai a studiare volevo capire i fenomeni che erano accaduti in me. Affrontai studi psicologici psicanalitici e



Marcello Creti con uno dei suoi animali preferiti

parapsicologici. Ma non sono riuscito ad arrivare ad una conclusione» inesaurevole fonte di ricordi, l'ingegnere, di cui ama parlare durante il pranzo (ingorosamente vegetariano) consumato in compagnia della moglie, della sorella e di alcuni tra i suoi più stretti collaboratori tra questi la moglie di un medico che ha abbandonato la sua attività dopo aver incontrato Marcello Creti. Racconta «quando mio marito parlò con lui di patologie legate ai tumori, rimase folgorato» sconvolto. Fece delle rivelazioni su questa materia, pur non essendo mai stato medico che lo lasciarono stordito. Nessuno dei commensali interruppe il filo dei ricordi dell'ingegnere se non per aiutarlo quando gli sfugge qualche nome, in genere si tratta di personaggi molto noti del tempo passato, ma anche di politici, religiosi e aristocratici dei nostri giorni. Seduto a capotavola nella spartanissima sala del Cenacolo parla di quando venne chiamato da Mussolini, di come lo tenesse in grande considerazione e gli avesse per-

mezzo di «lavorare» (in realtà, spiega erano loro che studiavano lui) con persone come Marconi prima, Majorana e Fermi poi. «Il Duce era un tipo che si entusiasmava facilmente, particolare questo che lo esprimeva spesso e volentieri ai sarcastici commenti di chi lo circondava». Tra i «grandi» a cui ha concesso la sua amicizia, Creti ricorda Salvador Dalí. «Salvatore, un personaggio straordinario, anche lui sognava come me, i suoi quadri erano già pronti prima che si mettesse all'opera».

Rievoca l'ingegnere con una punta di nostalgia «nell'epoca fascista lo stesso Mussolini nell'intendimento di far vedere al mondo che in Italia c'erano dei valori mi aiutava, mi mandava su, mi pubblicizzava, dopo sono diventato una pedina a perdere non da guadagnare e quindi sono stato emarginato».

Quella che chiama «la mia riscoperta» arriva troppo tardi. «La maggior parte dei miei amici addirittura mi considera già defunto da tempo, non più un competitore, a que-

sto punto non avendo necessità rimango emarginato. Giro il mondo, faccio ricerche archeologiche e minerarie che malgrado mi consigliano ancora il pupillo di Mussolini sono costretti a riconoscere anche se cercano di evitare di mettere il mio nome, piuttosto preferiscono mettere quello della ditta che ha realizzato l'idea». Creti soprattutto si rammenta del fatto che per un certo periodo la stampa (in qualità di sensitivo Creti ha collaborato spesso con la polizia alla soluzione di diversi fatti e fattacci di cronaca) ha preferito descrivere il «succo della mia essenza sulla parapsicologia, mi hanno fatto passare per un mago che faceva le fatture. Mai fatte queste cose qua».

## L'amore per gli animali

Ci sono solo due argomenti che fanno perdere all'ingegnere il suo atteggiamento disincantato e flemmatico la natura e i raggi cosmici. Per quanto riguarda il primo gli animali che lui ama tantissimo senza esclusione di specie, gli ha

## Alla «Sapientia» c'è posto per le «idee»

Negli intenti del suo fondatore, la «Sapientia», oltre a costituire un'oasi faunistica visitabile da chiunque ne faccia richiesta e a ospitare un'esposizione perenne di minerali raccolti in tutto il mondo (un chilometro di galleria), doveva soprattutto diventare un centro aperto a tutti coloro che hanno delle iniziative valide nella fisica, nella chimica, nella biologia e anche nella parapsicologia. Creti e i suoi collaboratori vivono nel castello, antica sede del tribunale della Santa Inquisizione, che venne parzialmente distrutto qualche anno fa da un incendio doloso, circondato da un vastissimo e bellissimo parco, dove sopravvivono specie estremamente rare di flora e fauna. Il maniero ricostruito grazie al lavoro dei discepoli di Marcello Creti, ospita l'Associazione culturale ergoniana di cui quest'anno ricorre il cinquantottesimo anno dalla fondazione. Chi ha un programma che vorrebbe sviluppare, ma non ha a disposizione luoghi e mezzi per realizzare le proprie idee, può rivolgersi alla «Sapientia». Dopo un colloquio, l'ingegnere stabilisce con l'aspirante ricercatore il programma da seguire e quindi i mezzi e il tempo necessario. Così le persone che si rivolgono al centro ne diventano «ospiti» per il tempo necessario allo sviluppo dell'idea.

fruttato una grande amicizia con Angelo Lombardi (l'«Amico degli animali» televisivo di qualche tempo fa) che in più occasioni ha trovato nell'oasi della Sapientia un asilo disponibile per ogni tipo di fauna. «Io sono un grande amico della natura», dice carezzando la gazzina ladra che vive, in compagnia di uno scoiattolo nella sua stanza da letto. «Avevo gli struzzi, cigni e fagiani liberi, la gente veniva a vederli, adesso purtroppo dopo i furti e le aggressioni sono stato costretto a chiuderli in gabbia». Sul secondo argomento, infine, Creti dice con naturalezza di aver inventato un rivelatore di raggi cosmici provenienti dallo spazio «serve a qualificarli e quantificarli, praticamente lo stesso studio che sta facendo Zichichi, che ha fatto traferire senza grande successo una montagna» «io 50 anni fa ho battezzato queste energie «cosmiche». Su questa materia scrisse un trattato scientifico poi è arrivato Piero Angela ha cercato la parola corrispondente in inglese e sono nati i quarci».

## La prima messa dell'ex pivot

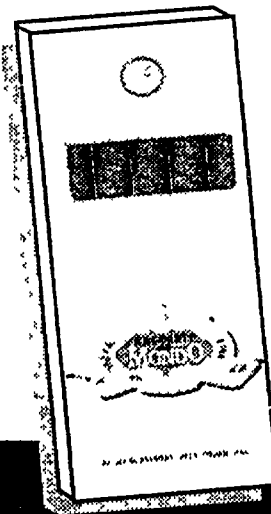
**ROMA** Dai parquet dei palazzetti dello sport gremiti di tifosi, agli austeri e freddi marmi delle chiese e delle basiliche in soli 6 anni la vita di Roberto Savoja è cambiata radicalmente. Domenica scorsa a Roma questo ragazzo ventiseienne, alto più di due metri e magro come un chiodo, è stato ordinato sacerdote, e veni pomengio, a San Giovanni in Laterano, davanti ad amici e parenti, ha tenuto la sua prima messa. E pensare che fino a pochi anni fa Roberto sembrava avviato verso una carriera ben più remunerativa ed agiata di quella ecclesiastica era infatti una promessa della pallacanestro capitolina. Nel campionato 1984-85, appena diciassettenne, fu convocato in A1 con il Banco di Roma (una sola presenza, peraltro senza scendere in campo, ma a quell'età andava più che bene). Poi, dopo due anni di militanza nelle seconde divisioni (prima in C e poi in B, sempre con l'Azzurra di Roma), Ro-

**PAOLO FOSCHI**  
berto prese la decisione di entrare in Seminario, lasciando da parte le lusinghe del mondo dorato del basket professionistico, abbandonando gli agi della vita familiare, garantiti dal papà magistrato. Ma lasciamo che sia lui stesso a spiegarci il perché. Lo abbiamo atteso prima dell'inizio della cerimonia. «Emozionato? Non sembrava proprio. È arrivato pochi minuti prima dell'inizio della messa e, pur essendo in ritardo si è fermato per qualche scambio di battute. «Era il settembre del 1988 - spiega Roberto tutto trafelato, appena sceso dalla vespa, qualche minuto prima del suo ingresso in campo ops, in chiesa -, era giunto il momento di scegliere fra la vita da giocatore di basket, gli studi universitari alla facoltà di agraria, o questa terza strada. Ebbene, ho scelto di seguire la via del Signore».

A sentirlo parlare, dà l'impressione che non ci sia spazio per al-

dal «coach» (così gli americani chiamano l'allenatore), li prenderà da vescovi e cardinali. Di fronte non avrà più il vociare chiososo dei tifosi, ma un pubblico in «religioso» silenzio. Saranno comunque presenti i ragazzini dell'oratorio dove sarà assegnato di avere per parroco un ex campione (o quasi). Per quanto insolita possa sembrare questa scelta di vita, non si tratta comunque di un caso isolato nel mondo della pallacanestro. Negli anni Settanta, un certo Blasetti, della Sebastiani Rieti, abbandonò la carriera cestistica per dedicarsi agli studi teologici. Ma - a quanto si dice - la sua decisione fu solo provvisoria. Dopo poco tempo ripeté i voti e si sposò. Ma a ripensare all'entusiasmo con cui Roberto in poche parole ha dedicato la sua scelta, a vederlo alto e magro ridere come un ragazzino e ricordare il suo passato, è difficile immaginare che possa tornare indietro sui suoi lunghi passi.

## MAGGIO REGALA!



## IL SALVAGENTE

Allargate gli orizzonti!  
Chi si abbona ora riceve  
in omaggio: «Racconti  
dal mondo», un cofanetto  
pieno di storie e leggende.

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl. via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"